Geopolitica e teorie delle relazioni internazionali – *(prof. Pizzimenti)*

La geopolitica non è scienza politica ma trova le sue radici nella geografia.
Essa ci insegna come i fattori geografici influenzino la politica e viceversa.
Se la scienza politica è una disciplina molto variegata, le relazioni internazionali sono al loro interno ancor più variegate.

Guerra in Iraq (2003): *perché la Gran Bretagna di Tony Blair (laburista) appoggiò l'intervento statunitense in Iraq?*
Ci sono almeno due questioni che emergono:

1) se lo chiediamo a Tony Blair dobbiamo fidarci ciecamente di quello che egli ci dirà: Blair ha sempre motivato l'intervento per distruggere l'arsenale di armi chimiche presente in Iraq ed è stato fin da subito smentito
2) complessità della realtà: gli individui in generale, anche coloro che sono all'apice del potere, non hanno ben chiaro quello che fanno e tutte le conseguenze delle loro azioni; lo stesso Blair poteva non essere del tutto conscio del risvolto delle sue decisioni sull'Iraq, che alla fine gli si sono rivoltate contro

Lo studio delle relazioni internazionali serve a **sistematizzare** ciò che è rimasto a livello implicito.
Nella realtà del mondo sociale non ci possiamo accontentare delle spiegazioni fornite dai singoli individui per cercare di capirne il comportamento, perché la realtà sociale e politica impone agli individui, sempre e comunque, di interagire tra di loro e all'interno di strutture sociali e politiche che pongono dei limiti alle loro capacità di prendere delle decisioni in autonomia.

Alla base di qualunque tipo di ricerca scientifica non può non esserci un **impianto teorico**.
La teoria ci guida nella formulazione di concetti e si associa a dei metodi di ricerca (facendo attenzione a non cadere in quello che Sartori definisce *"parrocchialismo"*).
Le teorie cercano di spiegarci il perché le cose accadono.
Il fatto che le teorie offrano molteplici spiegazioni dello stesso fenomeno deriva dal fatto che spesso queste ultime partono da assunti molto differenti circa la realtà che incarnano.
Un esempio di approccio teorico (in declino) è il c.d. ***"approccio della scelta razionale"***: teoria di derivazione microeconomica, ci dice che un individuo è razionale se di fronte ad un'occasione in cui deve scegliere è in grado di compiere una scelta che rispetti la proprietà transitiva delle scelte ed è in grado di massimizzare i benefici in base ai costi che sostiene.

Ma allora perché Blair è intervenuto in Iraq? **Non esiste una risposta**.

Un disegno di ricerca deve essere chiaro, pulito, replicabile e verificabile.
Lo stesso evento può essere interpretato in relazione ad ipotesi differenti.
La scienza politica non fa previsioni ma **post-visioni**.

Caso del nucleare in Iran: *tenuto conto che siamo in un sistema unipolare (USA), come si devono comportare gli Stati Uniti nei confronti dell'Iran?*
Con l'amministrazione Obama si era arrivati alla stipula di un accordo di non proliferazione nucleare, ma la nuova amministrazione mette in discussione il trattato, criticato anche da Israele.
Cosa dovrebbero fare dunque oggi gli Stati Uniti?

Teorie delle relazioni internazionali:

- *filone del realismo classico* (Tucidide, Hobbes, Macchiavelli) *e del neorealismo*: riprende assunti base del realismo ma li declina in modo più scientifico
- *filone liberale e neoliberale*
- *filone marxista e neomarxista*: pone maggiore enfasi sugli aspetti di natura economica
- *costruttivismo*
- *studio della politica estera*
- *teorie critiche e postmoderne*

A seconda della teoria che prendiamo in considerazione avremo risposte differenti.

Evoluzione storica della disciplina

Fino agli anni 90 erano due i filoni teorici più importanti delle relazioni internazionali:

- il **realismo** (e il seguente neorealismo): approccio teorico allo studio delle relazioni internazionali)
- il **liberalismo** (e neoliberalismo)
- a questi si andava poi ad aggiungere un terzo filone, il **marxismo** (e neomarxismo)

A partire dagli anni 90 sono andati a svilupparsi una serie di nuovi approcci, che comunque non possono essere paragonati per importanza ai **tre filoni principali**:

1) Il **realismo** parte da un presupposto antropologico negativo: ***"l'uomo è cattivo"***.
   Siccome gli uomini sono cattivi, il conflitto è sempre dietro l'angolo (*"dilemma della sicurezza"*).
   Il **neorealismo** rappresenta l'evoluzione di tipo scientifico metodologico, si sviluppa nella seconda metà del 900 ed elimina dal suo presupposto di base il concetto che *"l'uomo è cattivo"*, proponendosi di studiare l'evoluzione del sistema internazionale partendo dal presupposto che sia un **sistema anarchico**.
   Il realismo è caratteristico del periodo della guerra fredda e si focalizza sul confronto militare.

2) Il **liberalismo** (e **neoliberalismo**) copre aspetti ritenuti secondari dai realisti (che erano più interessati alla potenza militare e alle dotazioni economiche degli stati): essi si concentrano sul **commercio tra stati** e sugli effetti del commercio tra stati rispetto alle relazioni internazionali, partendo da una visione positiva della natura umana.
   È vero che gli uomini sono egoisti, però gli uomini convivono e commerciano, costruendo delle reti di rapporti che permettono la convivenza.

3) Il **marxismo** (e **neomarxismo**) è sempre stato interessato a spiegare la connessione tra il potere economico degli stati e la diseguaglianza strutturale che si viene a creare a livello internazionale.

Le relazioni internazionali sono state identificate per molto tempo come una disciplina che ha ad oggetto la **guerra**, per questo il realismo risultava il metodo migliore per approcciarsi ad esse.
Alla fine degli anni 80 il dibattito cambia: lo scontro si sposta tra una filosofia della scienza positivista ad una filosofia della scienza post-positivista.

- all'interno dell'**approccio positivista** troviamo il realismo, il liberalismo e il marxismo
- tra le **teorie post-positiviste** troviamo invece il femminismo e il post-strutturalismo

Queste teorie sono accomunate dalla contestazione nei confronti della pretesa scientificità di tutte le discipline orientate ai fenomeni sociali.
Le teorie post-positiviste sono dunque avverse ad un approccio empirico.
Dal canto loro gli approcci positivisti accusano le nuove teorie di non essere nemmeno annoverabili all'interno dell'albo delle scienze sociali: non essendovi teorie verificabili non è possibile valutare il loro programma di ricerca.
La critica più forte consiste nel dire che questi post-positivisti non erano in grado di trovare delle alternative valide alle teorie che criticavano.
Il **costruttivismo** è l'unico tra gli approcci non classici che è riuscito ad affermare la propria verità scientifica: ***"la realtà è un costrutto sociale"***.

Ci sono almeno ***tre assunti di base*** che vengono condivisi da tutte le teorie:

- **il ruolo della teoria in sé**, quale mezzo per comprendere il mondo: è vero che ci sono teorie più e meno sviluppate, ma l'importanza della teoria è rimarcata da tutti gli approcci, in quanto differenzia i politologi dagli storici ed in parte dai giuristi (ma non dagli economisti)

- il fatto che tutti questi approcci diversi hanno un **radicamento** e non sono formulati *ad hoc*: anche le teorie più giovani rimandano ad aspetti di teorie più radicate

- tutte queste impostazioni teoriche affrontano il nodo cruciale dei **rapporti tra teoria e realtà**: alcune sono orientate a fornire indicazioni su come interpretare il mondo (positiviste), altre invece sono concepite come una critica all'ordine esistente e come guida alla costruzione di un nuovo ordine (post-positiviste)

master COPY

Perché il rapporto tra teoria e realtà è fondamentale?
Perché esso porta con sé il rapporto tra conoscente e conosciuto, tra il soggetto della ricerca e l'oggetto della ricerca.
Le teorie sono parte integrante del mondo, non sono qualcosa di terzo nei confronti della realtà, e di conseguenza **non possono essere neutrali** (ad es. il marxismo).

Rapporto tra relazioni internazionali e scienze sociali

La **filosofia della scienza** nelle scienze sociali gioca un ruolo determinante nello sviluppo e nella pratica delle relazioni internazionali, soprattutto dal punto di vista accademico.
Generalmente le questioni inerenti alla filosofia della scienza sono descritte come dibattiti di tipo **meta-teorico** (non hanno ad oggetto uno specifico evento, ma esplorano gli assunti soggiacenti le diverse teorie nel tentativo di individuare le conseguenze di tali assunti sotto il profilo della teorizzazione e della pratica della ricerca empirica).

Esistono **tre** punti fondamentali per capire una teoria:

- quali sono le asserzioni di tipo **ontologico** (com'è fatto il mondo)
- quali sono le asserzioni di tipo **epistemologico** (legate alla conoscenza, come conosciamo il mondo)
- quali sono le asserzioni di tipo **metodologico** (quali sono i metodi che dobbiamo impiegare per fornire delle risposte alle persone)

A seconda della combinazione tra queste asserzioni gli studiosi percepiscono la realtà in modo differente.
In generale i dibattiti metateorici relativi alle scienze sociali ruotano attorno a **due questioni**:

1) *"Le relazioni internazionali sono una scienza o sono un'arte?"*
2) *"Cosa implica uno studio scientifico della politica mondiale?"*

Ovviamente non vi sono risposte univoche.
È difficile combinare le teorie, la contaminazione rischia di indebolire un disegno di ricerca.
Per stabilire in che misura le relazioni internazionali siano una scienza (o un'arte) è necessario stabilire che cosa sia una scienza e che cosa siano le relazioni internazionali.
Perché le relazioni internazionali si identificano come una scienza?
Perché si sono evolute e sono impregnate di positivismo, ci dicono cosa rientra nel loro ambito di ricerca e come studiarlo, pongono dei paletti rispetto ad altre discipline.

Dal punto di vista delle relazioni storiche, la disciplina delle relazioni internazionali si è sviluppata intorno a ***4 grandi dibattiti***.

1) Il primo dibattito vide la **contrapposizione tra idealisti utopici e realisti** prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, centrato sulla effettiva possibilità di dare vita ad una disciplina che prevenisse le guerre attraverso la creazione di istituzioni internazionali.
   Gli idealisti erano animati dal desiderio di sradicare il fenomeno della guerra, il loro programma coincideva con i *"14 punti di Wilson"* alla Conferenza di Parigi del 1919.
   Conoscendo meglio le dinamiche del sistema internazionale sarebbe stato più facile controllarle, per evitare lo scoppio di altre guerre.
   Il progresso mondiale sarebbe stato possibile solo a condizione di sviluppare una razionalità in grado di controllare i desideri irrazionali della debole natura umana.
   Gli idealisti però non definiscono con precisione le relazioni internazionali.
   Il realismo contestava agli idealisti l'eccessiva portata valoriale delle loro argomentazioni (i principali autori realisti furono Edward **Carr** e Hans **Morgenthau**).
   Essi accusavano gli idealisti di concentrarsi su come il mondo dovrebbe essere invece di concentrarsi su come il mondo realmente è.

2) Il secondo dibattito si apre negli anni 60 all'interno di tutte le scienze sociali e **contrappone i tradizionalisti** (tutti coloro che intendevano difendere un'impostazione di ricerca di tipo umanistico) **e i modernizzatori** (coloro che volevano sviluppare rigorosi metodi d'indaginc, un metodo scientifico).
   Anche coloro che concordavano con i realisti, gli contestavano il fatto di non aver dato spunti per poter studiare la politica internazionale in modo scientifico.
   Il volano del mutamento metodologico della scienza politica internazionale fu la **rivoluzione comportamentista**: essa cerca di analizzare scientificamente la realtà attraverso

l'osservazione empirica dei comportamenti degli individui, non parte da una teoria ma dall'osservazione dei fatti.
A questo tentativo si contrapposero i tradizionalisti, i quali affermavano che la storia, il diritto e la teoria erano fondamentali per capire la politica.
Dato che i modernizzatori risultarono in maggioranza sui tradizionalisti, la disciplina delle relazioni internazionali assunse una concezione di tipo positivistico.
Il primo passaggio fondamentale per lo studio delle relazioni internazionali è la raccolta dei dati per individuare le relazioni di causalità tra fenomeni

3) Tra gli anni 70 e gli anni 80 si apre il terzo dibattito sulla **ricerca di un inter-paradigma** che unisse realismo, liberalismo e marxismo, con lo scopo di migliorare la comprensione dei principi internazionali.

4) Infine, il quarto dibattito si concentra sullo scontro tra studiosi intorno alle **questioni che le relazioni internazionali dovrebbero studiare** e il modo di farlo (questioni ontologiche, epistemologiche e metodologiche).

Il metodo più utilizzato nella ricerca politica è il **metodo comparativo**.
"Chi naviga a casaccio e senza bussola rischia in ogni momento di finire in secca". (Sartori)
Sartori si pone tre quesiti di base:

1) *Perché comparare?*
2) *Cosa è comparabile?*
3) *Come comparare?*

master COPY

1) ***Perché comparare?*** **Per controllare**.
La **comparazione** è uno tra vari metodi di controllo delle generalizzazioni ipotizzate dallo studioso, serve a controllare la validità delle generalizzazioni che noi ipotizziamo.
Comparare significa sostanzialmente ***"controllare"***, verificare cioè se una generalizzazione tiene a fronte dei casi ai quali si applica.

2) ***Cosa è comparabile?***
Tra i metodi di controllo al primo posto troviamo il **metodo sperimentale**, poi il metodo statistico, il metodo comparativo ed infine il metodo storico.
A seconda di quello che vado ad analizzare utilizzerò un metodo anziché un altro.
La comparazione avviene sempre tra entità che presentano alcune caratteristiche in comune e differiscono per altre.
Per questo uno strumento fondamentale per la comparazione è la **classificazione**, cioè l'ordinazione in un universo di **classi mutuamente esclusive** (ovvero un caso che sta in una classe non può stare nell'altra), in modo tale da definire cosa è uguale e cosa è diverso.
Problema: se faccio una classificazione con poche classi dentro ogni classe ci saranno numerosi casi; quindi, devo individuare quei criteri classificatori che mi consentono di creare delle classi il più omogenee possibili tra loro.